

VOCI LIBERE

Fondata nel 1996

FONDAZIONE VILLA MARAINI - C.R.I.



- ✓ NOTIZIE DAL MONDO: DOMANI È GIÀ OGGI
- ✓ ON THE ROAD
- ✓ SPORTIVA-MENTE
- ✓ “LEGGERE” TRA PAROLE, SUONI ED IMMAGINI
- ✓ LIFE STYLE

In questo numero il lettore si confronterà con tematiche attuali quali fatti di cronaca e di vita, la solitudine, la rabbia, il dolore... ma anche il ritorno alla vita, la resilienza. Tutte esperienze che verranno trattate attraverso le storie personali di chi ha deciso di prendere in mano la propria esistenza, confrontandosi con le proprie sfumature e quelle degli altri da sè. Spunti di riflessione saranno le decisioni di vita personali, la passione per uno sport, una canzone, un libro.

www.villamaraini.it

ctdiurna@villamaraini.it

LIFE STYLE



CINEMA, DA STRUMENTO A PASSIONE

Il mio amore per il cinema nacque al liceo con registi come Scorsese, Pasolini, Coppola e Leone, ma fu in seguito che divenne vitale per me.

Uscito dal liceo ero in cerca di un'identità, di un senso di appartenenza che non trovai all'università.

Approdai così al L.O.A. Acrobax, un centro sociale che faceva politica attiva e lì vidi una realtà che poteva darmi molto.

Mi affascinarono molto le assemblee politiche e gli interventi dei compagni più grandi, la loro proprietà di linguaggio e la loro cultura mi spronarono molto e lì per me fu molto importante il cinema di Woody Allen.

Nei suoi film vidi la possibilità di dare voce alle tante domande che mi ero posto e ai tanti dubbi irrisolti sui quali lui riusciva a farmi ridere e riflettere allo stesso tempo. Riuscivo a parlare di quello che ritenevo fosse la mia parte più profonda con le sue parole.

Come la ricerca e la durata precaria del piacere nella vita e nelle relazioni di "Io e Annie" o "Hanna e le sue sorelle", l'amore

e il sesso di "Amore e guerra", il dualismo tra scienza e religione di "Harry a pezzi"; il tutto raccontato con un'ironia cinica ma molto razionale propria del regista che mi stava facendo crescere.

Sentii poi il bisogno di migliorare la mia dialettica e di accrescere la mia cultura anche solo per poter intervenire in quelle assemblee che per me rappresentavano un modello a cui aspirare.

Nonostante lì mi sentissi nel posto giusto e di poter finalmente appartenere a qualcosa, mi rendevo conto del mio senso di inadeguatezza, del mio sentirmi insulso ed intellettualmente povero.

Cominciai quindi a leggere tutto quello che trovavo sulla lotta armata, le B.R., Moro, Andreotti, la P2 e tutto quello che ha caratterizzato la nostra storia dal dopoguerra alla caduta del muro.

Tutto questo però non bastò a NON farmi sentire inferiore agli altri, la mia non era insicurezza, era proprio senso di inferiorità dovuto sia alla mia presunta ignoranza che alla mia obesità, altro assillo che mi tormentava.

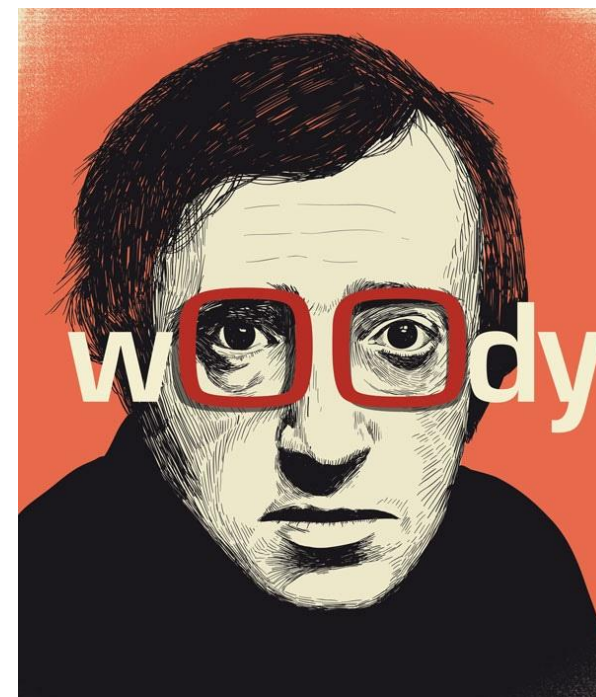
Conobbi così la cocaina.

La sostanza ebbe un impatto travolgente, all'improvviso fui sicuro di me, le parole che prima uscivano timide ed insicure furono subito fluide; quello che leggevo e vedevo riuscivo a farlo mio e in poco tempo fui in grado di tenere discussioni ed interventi che prima guardavo con ammirazione e, non da

meno, la sostanza mi fece dimagrire molto in fretta.

Ad oggi sono passati quasi 20 anni, le sostanze si sono susseguite e cambiate nel tempo sino ad arrivare all'abuso di eroina, per me il vero sparti-acque che mi ha convinto ad entrare in comunità.

Continuo a leggere, ad informarmi, a guardare ed analizzare i film, lo faccio in maniera diversa, sicuramente più lucida. Posso dire che se inizialmente queste passioni erano solo strumenti per sentirmi più sicuro ora sono pezzi di me, che mi caratterizzano e che mi aiutano a combattere la noia.



Mi è capitato di recente di andare al cinema a vedere "Povere Creature", era la prima volta in vita mia che andavo al cinema da solo. Non c'erano assemblee in cui parlarne

né persone con cui analizzarlo o su cui far colpo, ma ho sentito il bisogno di godermi un film che sapevo avrebbe potuto arricchirmi e interessarmi. Il film, attraverso la sua protagonista, parlava della scoperta delle emozioni, dell'assenza di sovrastrutture nel guardare la realtà e dell'impotenza di poter cambiare le cose. Con gli occhi di oggi, più consapevoli ed emotivi, sono riuscito ad ampliare i miei punti di vista e a cogliere molti più impliciti e non detti insiti nel film.

La sicurezza che mi dava la cocaina è sparita, ma il cinema e la cultura sono interessi che fanno parte di me.

Ad oggi mi sto scoprendo come una persona curiosa e con la voglia costante di ampliare le mie conoscenze; questo al di là della quantità di nozioni accumulate e della platea a cui esporle è una qualità e un piacere che nessuno potrà mai togliermi.

Marco (alla ricerca di nuove conferme)

ON THE ROAD



CORAZZE E FIOCCHI BLU

Amavo tutto ciò che era terribilmente e tremendamente arzigogolato, complesso.

Amavo l'ostentata opulenza. Iniziano dagli abiti, ricercati nei tagli, nella costruzione, dai tessuti preziosi, guarniti con loghi di brands. Interminabili minuti che passavo a riflettere sul senso di accostare un pantalone taglio vivo ad una camicia in gabardine o popeline (perché sì, solo il tipo di tessuto avrebbe fatto la differenza) meticolosamente ricamata in *toiles de juis*. Per non parlare del linguaggio: paroloni talmente forbiti e accostamenti semantici da far intimidire l'Accademia della Crusca. Interminabili discorsi para-filosofici e trattati semiologici che discettevano su accadimenti quotidiani come l'obnubilamento della coscienza.

Era a malapena sufficiente una vita a mantenere in piedi questo castello traballante. Provavo un piacere mieloso e nauseante nella mia ricerca di raffinatezza ed arzigogoli vari ed effettivamente all'apparenza era tutto molto bello. Lo credevo interessante, affascinante. Io mi credevo affascinante ricoperto da tutto questo. In realtà ero forse più sommerso, affogato a pensarci bene.

Non facevo altro che rinforzare una corazza che oramai aveva così tanti strati di

qualche metallo prezioso ed era così decorata da miriadi di fiocchi blu da bravo bambino che non mi permetteva di vedere più me stesso. E non sapete quanto era pesante. Una complessità che mi aveva poi lasciato solo, perché più andavo in alto nella ricercatezza della mia vita e più perdevi persone accanto. I miei discorsi filosofici sull'emozione annoiavano e non emozionavano, non divertivano, non permettevano di avvicinarsi a me. Rendevo difficile agli altri starmi accanto, il ragazzo col fiocco blu stretto in gola.

Era proprio quel fiocco blu che strozzava me e le persone attorno che andandosene via dalla mia vita lasciavano un vuoto. Dapprima lo ignoravo credendo di non sentirlo, poi a poco a poco cercavo di riempirlo con droghe, serate, sesso, sballo. Ho iniziato con un drink e una pasticca in discoteca finendo a festini che duravano tutta la settimana. Una vita frantumata che fingevo di tenere in piedi con una corazza e dei fiocchi blu.



Poi un po' con la bocca storta ho iniziato a togliere uno strato per volta dalla

corazza, fiocco blu dopo fiocco blu. Non sapete quanto mi scocciava. Amavo la mia corazza. Ed ero così tanto spaventato all'idea di dovermela togliere.

Però ad ogni fiocco e ad ogni strato tolto si aggiunge una risata o una piacevole chiacchierata su un film da guardare.

Un fiocco ed uno strato dopo l'altro mi fermo a guardare le orchidee e mi piace l'eleganza semplice di quel fiore. Sono affascinato da quella semplicità. Inizio ad emozionarmi.

Un fiocco ed uno strato dopo l'altro, mi metto a terra come un bambino e gioco con una bimba vera di due anni.

Un fiocco ed uno strato dopo l'altro parlo di quanto era buona pasta e fagioli al telefono con Gianluca.

Un fiocco ed uno strato dopo l'altro, canto a squarciagola una canzone di Loredana Bertè.

Un fiocco ed uno strato dopo l'altro mi lascio prendere dall'emozione pensando al tempo che passo con dei ragazzi che dall'alto del mio piedistallo non avrebbero neanche meritato la mia attenzione.

Un fiocco ed uno strato dopo l'altro ci sono tornato in un locale, ma per ridere e tifare per una mia cara amica drag queen, insieme agli amici.

Ci sono ancora fiocchi e strati da togliere dalla corazza ma non sapete quanto è bello sentirsi più leggeri e apprezzare la semplicità. Riempire i vuoti lasciati dai fiocchi blu con persone che come me rincorrono la vita.

Daniele (più leggero nella semplicità)

NOTIZIE DAL MONDO: DOMANI È GIÀ OGGI



L' EDUCATORE PROFESSIONALE, VERSO NUOVI ORIZZONTI

Ci sono alcuni mestieri che, come si dice, non sono per tutti e questo perché richiedono peculiarità individuali specifiche, abilità e attitudini insite in persone speciali che spesso ci nascono. L'educatore è uno di questi mestieri.

Quando 6 anni fa ho deciso di dare una svolta alla mia vita professionale e passare da una cucina di albergo al corso di laurea per diventare educatrice professionale è stato proprio per il fatto che da sempre il mio animo altruista, sensibile alle problematiche sociali di chi vive nella diversità ha plasmato la mia personalità. Ho sempre riconosciuto in me la capacità di empatizzare con chi ho davanti, senza giudizio, volenterosa di sostenere chi ha bisogno di una mano e profondamente legata al concetto di cambiamento e speranza.

Tutte queste caratteristiche, in me innate, sono alla base di qualsiasi manuale di operatività del buon educatore e per questo decisi di rendere funzionale ciò con cui sono nata.

L'anno scorso ho conseguito la laurea in Scienze dell'Educazione ed ufficialmente sono diventata educatrice professionale,

dopo 3 anni di lavoro in ambito sociale, prima come educatrice-operatrice ABA (a sostegno di minori con autismo) e poi come educatrice-oepac e assistente CAA a sostegno di minori con disabilità psico-fisiche all'interno della scuola.

Lavorare a sostegno di un minore disabile è come un viaggio di speranza dove, oltre alle precedenti caratteristiche elencate, è importante saper sostenere il peso del dolore altrui mantenendo i confini, con la giusta oggettività professionale. È necessario avere occhi, testa e cuore per vedere e cercare ciò che è realmente possibile cambiare e migliorare nel bambino laddove gli altri lo vedono impossibile.

Ho scelto di fare questa professione perché ho sempre sentito una vocazione nell'aiutare gli altri perché ne sapevo leggere gli stati d'animo. Mi sono sempre sentita attratta dalle persone percepite come "deboli, diverse e senza speranza". Cosa mi accomuna a loro? Anche io spesso mi sono sentita debole, bisognosa di qualcuno che mi aiutasse a trovare un equilibrio, spesso "senza armi" nell'affrontare la vita che andava in un verso opposto a quello che volevo. Anche io ho conosciuto la mancanza di speranza, il desiderio di farla finita; nonché quel senso di diversità che una vita in mezzo alle sostanze porta con sé. Mi sono spesso sentita una bambina incapace di scegliere per sé, cristallizzata in una maturità arrivata tardi e senza "armonia".

Il mio lavoro significa osservare, riflettere, progettare ed offrire strumenti a bambini che vivono la realtà spesso in modo distorto, con barriere comunicative, intellettive e relazionali faticose da abbattere.



È 'la tenacia che mi porta a vedere quel cambiamento che sta alla base di una maggiore autonomia ed inclusione personale del bambino nella futura società. Per questo motivo reputo che la mia professione comporti una grande responsabilità: è anche grazie al mio contributo che un bambino in difficoltà in futuro potrà riuscire ad esprimere i suoi bisogni.

Per questi motivi, ho sorriso quando il 9 Aprile 2024, il Senato della Repubblica ha approvato il disegno di legge n° 788 riguardo le "Disposizioni in materia di ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative e istituzione dei relativi albi professionali".

Il Ddl definisce le professioni del pedagogo e dell'educatore professionale socio-pedagogico, i requisiti di studio per esercitare tali professioni e l'istituzione dei relativi ordini ed albi professionali.

Questo provvedimento, atteso da anni dalla comunità educativa italiana, è un atto storico perché rappresenta un necessario riconoscimento dell'importanza e della specificità delle due figure professionali, il pedagogo e l'educatore professionale socio-pedagogico, che da ora rientrano in una categoria riconosciuta a livello sociale, legale, professionale ed economico. Ciò significa che oggi le due figure hanno una solida coscienza di classe in cui riconoscersi e fare affidamento, senza più sentirsi sole nell'operare e nel far valere i propri diritti.

Il fatto che il Senato abbia votato a favore del testo quasi all'unanimità, sta a significare che negli ultimi anni c'è stata una maggior attenzione verso le due professioni e di conseguenza una maggior valorizzazione del loro operato all'interno della nostra società che è in continuo cambiamento, sempre più eterogenea e con bisogni maggiori e diversificati, soprattutto all'interno delle fasce deboli della popolazione.

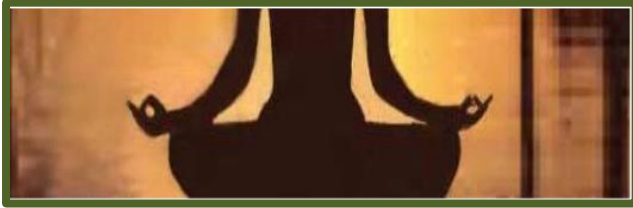
In conclusione, mi auguro che i contratti nazionali attuali vengano rivisti per poter ricevere il giusto riconoscimento economico per la nostra professione, una delle meno pagate in Italia e spesso costretta a dipendere dal sistema delle cooperative sottopaganti.

Ad oggi il concetto di SPERANZA è al centro del mio cambiamento di vita.

Per la prima volta ho deciso di fermarmi, centrarmi su di me e trovare quel famoso equilibrio che ho sempre desiderato anche per i miei "bimbi difficili".

**Benedetta (lì dove gli altri vedono
l'impossibile)**

SPORTIVA-MENTE



UNA VITA FATTA DI SPORT, MA NEANCHE LO SPORT MI HA SALVATO

Sin da ragazzino sono sempre stato innamorato del mare e del tennis.

A partire dai 13 anni ho iniziato ad andare sul windsurf passando le giornate al mare; eravamo come una tribù, andavamo in giro scalzi e in pantaloncini anche a dicembre, "pionieri" di uno sport poco conosciuto in Italia. Mi sono sempre piaciuti gli sport estremi, quando uscivo con il mare forza quattro eravamo in pochi ad avere quel coraggio.

Io ero un tipo stravagante, mi piaceva andare a scuola con i pattini o al mare con uno skate a motore; ero una giovane promessa, sono arrivato ai mondiali di windsurf classificandomi sesto a soli quindici anni.

Crescendo sono andato a lavorare nei villaggi turistici trovando uno sbocco alla mia passione, facendo il responsabile della scuola di windsurf e di vela d'estate e l'accompagnatore di sci d'inverno.

Dopo quegli anni spensierati e divertenti è iniziata una vita spericolata fatta di

sostanze e di trasgressioni che mi hanno allontanato sempre di più dal mio essere sportivo. L'alcol si faceva una presenza sempre più prepotente nella mia vita distruggendola giorno per giorno fino ad arrivare a toccare il fondo. Ero arrivato a pesare quasi 110 kg, io che avevo sempre avuto un fisico mingherlino ed atletico; mi stavo lasciando andare al punto da finire in carcere.

Da lì c'è stata la svolta: ho deciso di prendere una scelta e salvarmi la vita entrando in comunità. Oggi sono una persona nuova, sono tornato al mio peso ideale dimagrendo 30 kg e soprattutto ho scelto di essere lucido e non toccare più qualsiasi tipo di sostanza.

Poco dopo il mio ingresso in comunità ho avuto la fortuna di partecipare a un raduno sportivo in montagna e lì finalmente, dopo vent'anni, ho rimesso gli sci, altro sport in cui ero molto bravo. Una settimana meravigliosa, in cui mi sono sentito parte integrante di un gruppo pur essendo entrato da poco in comunità. Saettando giù per le piste mi sentivo come se non avessi mai tolto gli sci; ero il più esperto nel mio gruppo ed è stato emozionante sentirmi di nuovo addosso un senso di responsabilità e protezione nei confronti dei miei compagni meno esperti, come quello che ho aiutato a scendere una pista nera sulla quale si era bloccato.

L'estate passata invece siamo andati al mare a fare surf con una nostra psicoterapeuta molto appassionata, come me, in questo sport. Tutti i miei compagni si sono molto divertiti, ma io ero tornato a fare quello che mi piaceva di più: tornare finalmente in mare a fare surf e sentirmi libero. Quel

giorno ho avuto tantissime emozioni, finalmente ero di nuovo io, spensierato e felice.



Oggi voglio continuare a stare bene e riprendermi i miei affetti più cari. Questo lo devo soprattutto alla mia forza di volontà e alle persone che ho trovato qui a Villa Maraini, in particolare i miei compagni e operatori di comunità.

Io dico sempre che nemmeno lo sport mi ha salvato, ma oggi che ho trovato in me la forza di salvarmi la vita, sto riscoprendo una passione che mi ha accompagnato per tutte le fasi della mia esistenza.

Per me lo sport è vita, libertà, uno stile di vita, il mio stile di vita.

Roberto (di nuovo tra le onde)

"LEGGERE" TRA PAROLE, SUONI ED IMMAGINI



LA MUSICA TI FA VIVERE SEMPRE

Imponente, immensa come il mare, la mia compagna di vita, connessione, legame e medicina, in parole riduttive questa per me è la musica.

Ogni canzone ha un ruolo fondamentale nella mia vita, associo ogni mio periodo di vita ad una canzone, mi fondo con essa, dalla melodia alla base e infine la parte più importante: il testo. Io mi lego ai cantanti perché mi rispecchio nelle loro parole e le faccio mie e per me questo è qualcosa di indissolubile e mistico.

Quando sono felice, triste, arrabbiata o apatica c'è sempre lei, la musica.



Compongo testi di canzoni perché per me è la forma più alta di espressione, incastrare le parole sentendo la base che le accompagna, mi svuoto e dico ciò che in quel momento mi caratterizza. Cercare rime e assonanze per me è puro piacere, la musica è la mia musa, la mia dea. È capace di portarti fuori dalla realtà, quando volevo evadere dal mondo che mi stava stretto ricorrevo a lei.

Ascolto ogni genere, ogni canzone che mi suscita un'emozione forte.

Nel periodo più brutto della mia vita c'era il metal che urlava per me perché io non avevo nemmeno la forza di urlare; quando volevo sognare ascoltavo la trap americana immaginando di essere ricca, sfarzosa e imponente come i suoi artisti; poi mi sono legata all'indie italiano triste, malinconico ma anche gioioso, l'unione perfetta dei miei stati d'animo, certe canzoni sono cucite a misura della mia anima come un vestito.

La musica mi ha insegnato molte cose.

Prima io ero sempre triste e negativa e non davo valore alla vita. Lil Peep, uno dei miei cantanti preferiti, scriveva solo canzoni malinconiche e mi rispecchiavo molto in lui; abusava di sostanze e io credevo che si potesse vivere anche con questa eterna angoscia e fare cose che compromettevano la vita. Il 15 novembre del 2017 mi è crollato il mondo addosso: il mio idolo è morto di overdose da Fentanyl e io conoscendo bene i suoi testi non smetterò mai di pensare che è stato un suicidio.

Da quel giorno ho capito che non si poteva vivere pensando che la vita e il mondo facessero schifo. Ai tempi mischiavo farmaci e sostanze, sapevo che questo non poteva che portare alla morte ed era quello che a quei

tempi volevo, ma capii che non si poteva vivere così, che non tutto era nero e che dovevo fermarmi. Quello è stato un duro insegnamento, una realtà che non volevo vedere.

Poi c'è l'immenso e profondo Mecna, anche lui in un mood triste e malinconico ma anche ironico, che mi ha insegnato molto, che nonostante le delusioni d'amore non ha mai smesso di credere nell'amore, un valore che ti accompagnerà sempre, e nell'amore per la musica. Nonostante tutti diventassero famosi e pieni di seguito, lui rimaneva un'artista di nicchia per pochi, però non ha mai abbandonato la musica, nonostante facesse anche il grafico e potesse continuare a fare quel lavoro. A tutt'oggi lui mantiene entrambi i lavori, riuscendo nonostante tutto a spiccare e comporre sempre più album, affermandosi nel panorama musicale. Lui mi ha insegnato a non mollare mai, credere nei sogni a rincorrerli sempre.

La musica è indissolubile da me, è viva, connette anima e corpo, tutto ciò che è si esprime sotto forma di parole melodiche, tutto ciò è pura empatia.

Un giorno moriremo, ma la musica ti fa vivere per sempre.

Anna (compositrice ispirata)

LIFE STYLE

COSA SEI PER ME ... SPIEGARLO NON E' FACILE

A 3-4 anni già calcavo i campi nella mia prima scuola calcio.

Sono anni che ricordo con grande piacere e sono quelli che hanno contribuito al mio primo (e finora più duraturo) amore della mia vita: la Roma. Non è facile spiegare cosa significa per me, non bastano tutti questi anni e forse non ne basterebbero altri 100.

Una cosa la so: di solito c'è una trasmissione naturale dietro, che va di padre in figlio e per quanto riguarda casa mia, il passaggio di consegne è riuscito alla grande.

Questa storia d'amore, se si fermasse a questo, sarebbe incompleta.

Era un Roma-Milan del 2002-03, la prima volta che ho messo piede all'Olimpico.

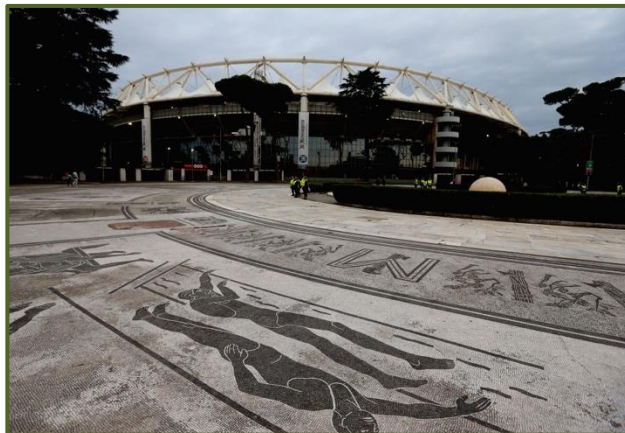
Avete presente quei momenti, da bambini, che rimangono fermi impressi nella mente?

Non parlo solo di immagini o ricordi ravvivati con l'aiuto di chi era più grande di te. Io di quel pomeriggio, per esempio, ho vive le sensazioni, le emozioni. Se chiudo gli occhi e mi concentro, riesco a provarle di nuovo.

Ricordo le file fuori, la gente in gesta con le sciarpe al collo, che aveva un tono di voce sempre alto, anche dovendo parlare a qualcuno di fianco. Ricordo tanta romanità, quella genuina, popolare, che forse mi incuriosiva tanto perché il contesto sociale

in cui ero nato non mi permetteva di vedere certe cose così spesso. I "modi" delle persone che vivevo quotidianamente mi sembravano tutti uguali e poco spontanei.

Così lo stadio entrò a far parte della mia vita sempre di più, fino alla sottoscrizione del mio primo abbonamento nel 2015, il regalo più bello che abbia mai ricevuto.



Roma - Stadio dei Marmi, Stadio Olimpico

Solo in questo modo è completa una storia d'amore: partecipando. Ed è proprio questa una delle parole più ricorrenti nell'idea che ho dello stadio: partecipazione.

Io che nella vita raramente ho preso parte in maniera attiva a ciò che facevo, lì ci riuscivo, mi veniva naturale. È la Roma in quanto maglia, ideale e città. Siamo un gruppo di amici, ci vogliamo bene, non abbiamo pregiudizi e siamo tutti diversi. Lì diventiamo una cosa sola, una voce sola.

Ne avrei di cose da dire che potrebbe rendere il significato di tutto ciò ma mi dilungherei troppo... allora provo a citare uno striscione che mi piace tanto: "Vivi la curva, partecipa ai cori, non per i singoli

ma per i colori". Oppure: "Nella gioia o nel pianto agli amici sempre accanto".

Adesso sono quasi 2 anni che sto in comunità e che non uso cocaina. Credo di star lavorando bene, mi sento cresciuto sotto tanti punti di vista e sto meglio.

Il programma qua prevede la messa in pausa di tutta una serie di attività considerate "a rischio" per la persona e fra queste c'è lo stadio.

Non voglio essere ipocrita: se è vera la teoria che la gente usa sostanze sempre e ovunque, è vero anche che ci sono posti dove la cosa è più diffusa e sdoganata, come allo stadio. Anche io usavo sostanze allo stadio, lo facevo lì come fuori d'altronde. È vero anche che lo stadio mi ha "visto" stare bene, quando stavo bene. Era semplicemente uno degli specchi di quella che era la mia condizione in generale.

Con tutta sincerità, il "divieto" di andare allo stadio lo capisco, anzi, mi è stato anche utile... e pensare che non avrei mai creduto di rispettarlo.

A febbraio finalmente sono tornato in curva ed è stato bellissimo, ho ritrovato tanti amici... è stato un po' come tornare a casa. Questa per me è una grande soddisfazione e una vittoria personale.

Tommaso (una curva per ritornare)

ON THE ROAD

TUTTO IL RESTO È NOIA

La noia è definita come una condizione, transitoria o duratura, di insoddisfazione frustrante, di indifferenza inquieta e disaffezione dolorosa verso una realtà esperita come priva di significato.

La noia, l'insoddisfazione è semplicemente parte di me.

Quando penso a questo stato di insoddisfazione mi vengono in mente tutti i traguardi e gli obiettivi raggiunti da quando ho memoria fino ad oggi.

In un periodo della mia infanzia mi ero innamorato degli scout, ero affascinato dalla loro divisa, da quel fazzoletto che portavano al collo chiamata "promessa". Con tenacia e tanta fatica sono riuscito ad ottenere, oltre la promessa, gradi, specialità e prestigio all'interno di quella comunità, ma arrivato al mio obiettivo ho cercato qualcosa in più, qualcosa di oscuro che, senza saperlo, avrei pagato a caro prezzo, quel qualcosa che ancora sto pagando.

Intorno ai 14 anni, l'età delle medie, dei primi baci ricevuti con imbarazzo, un'altra voglia è andata a colmare in me quel senso di noia: la voglia di trasgredire. Da quel momento c'è stato il buio, il vuoto, il salto. Guardavo le persone più grandi di me che passavano le giornate sul muretto a usare sostanze e a venderle per poterne abusare e mi dicevo che loro erano il mio nuovo modello, mi offrivano un nuovo rimedio a quel sentimento che continuava a seguirmi. Fu così che mi introdussi anche io al mondo delle sostanze.

Questo nuovo stile di vita, che tanto mi aveva attratto all'inizio, ad un certo punto cominciò ad annoiarmi e da qui nacque una nuova ricerca, questa volta di benessere e di rinascita.

Mi misi davanti una nuova sfida, quella di entrare in comunità. Avevo quasi 20 anni quando ho varcato quel cancello con la speranza di riprendermi. La noia e la stanchezza che avevano finito per rapirmi di nuovo furono uno sprone per tentare una nuova via, nonostante i dubbi che mi accompagnavano.

La rinascita, lo star bene per un ex sono sensazioni difficili da spiegarsi e da esprimere a parole.

Nella mia nuova vita e nei miei progetti entrarono a far parte una donna, con cui intrapresi una relazione stabile, un lavoro e, seppure inaspettato, un figlio.

Ho passato anni a rincorrere il sogno di diventare un bancario, semplicemente perché il mio migliore amico di quell'epoca lo era, ma neanche una donna con la d maiuscola e un lavoro più che soddisfacente hanno impedito che quella sensazione mi rapisse di nuovo.

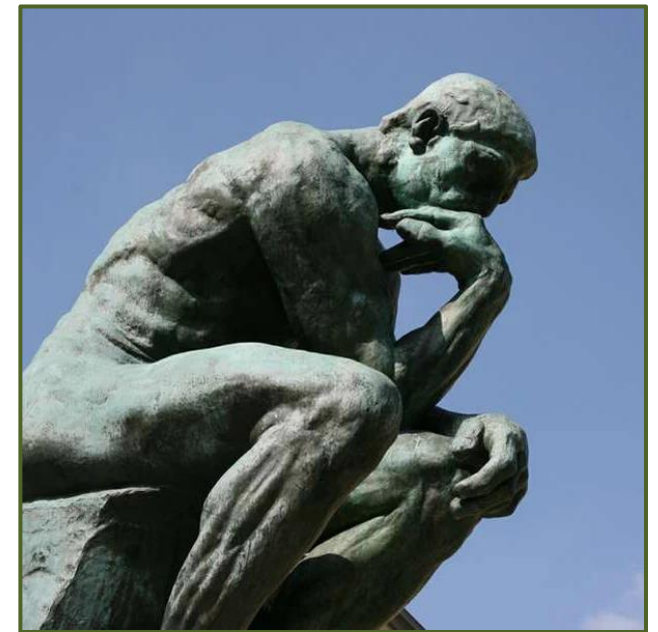
Di nuovo il buio e nuovi passi verso il baratro. Io lo chiamo inferno e basta.

Se mi fermo a pensare, la noia è come una malattia.

Sicuramente il proprio modo di agire è artefice del nostro destino, non sono gli avvenimenti esterni i colpevoli, loro contribuiscono in modo esponenziale a tirare quella corda che chiunque di noi, attraverso la debolezza e tanti altri atteggiamenti, si mette al collo da solo.

Non mi sento vittima della noia, se ci ragiono la noia non è sempre distruttiva.

Io la noia l'ho usata a volte come sprone per essere qualcun altro, per progredire e fare meglio nella vita, ma anche per sottrarmi a tutto l'amore ricevuto che mi ha spaventato, a tutte quelle responsabilità che non volevo, che odiavo o al contrario che amavo e rincorrevo.



Auguste Rodin - Il Pensatore

Credo che la noia esista in ognuno di noi e non è sempre un male.

Sto capendo solo oggi l'importanza di imparare ad accettarla, conviverci e a volte domarla, nella mia continua ricerca del quel misterioso equilibrio su cui si regge una vita normale.

Mauro (a patti con la noia)

SPORTIVA-MENTE

LA GRINTA DIETRO LA SCHERMA

La scherma sportiva è una disciplina olimpica che consiste nel combattimento leale tra due contendenti armati di spada, fioretto o sciabola.

Il significato italiano di "schermare" ovvero "proteggere" deriva dal Longobardo "skirmjan" che significa proteggere o coprire.

Le tre armi principali, fioretto sciabola e spada rappresentano tre aspetti fondamentali di questo sport: eleganza, tecnicità e tatticità.

Il mio percorso nella scherma è cominciato, come tutti, con il fioretto. Da molti considerato simbolo di eleganza è anche l'arma base con cui si comincia ad allenarsi.

Con il fioretto si può colpire la parte superiore e anteriore del corpo dell'avversario che è ovviamente protetto da una divisa completa di protezione per il viso ma anche munita di un giubbotto conduttivo che consente l'assegnazione dei punti.

Se il fioretto mi ha insegnato a muovermi con grazia e ad osservare il mio avversario, è la spada che mi ha veramente appassionata.

La spada consente, se la si sa maneggiare, una grande libertà dato che il punto può essere conquistato colpendo tutto il corpo dell'avversario ... C'è un particolare, però: anche l'avversario può colpire te e vincere un incontro richiede una grande

conoscenza della tecnica oltre che una buona dose di tattica.

Ho cominciato a praticare questo sport a 13 anni e il mio mentore, Salvatore Greco, è stato per me sia un maestro d'armi che un insegnante di vita.

Salvatore era un paziente di mio padre e vedendomi timida e poco aggraziata mi ha spinto ad avvicinarmi al fioretto assicurandomi che la disciplina che comportava mi avrebbe aiutata ed effettivamente, dopo i primi timori e la tremarella prima di salire in pedana, aveva proprio ragione: da piccolo anatroccolo mi stavo trasformando in un cigno armato di fioretto.

Ricordate che avevo detto che il mio maestro era un paziente di mio padre? Ecco questo sport ci ha anche consentito di creare un forte legame tra padre e figlia: mio padre era sempre presente ad ogni mia gara (di fioretto perché la spada non lo convinceva tanto) e anzi, ogni volta festeggiavamo una vittoria a bordo pedana con delle belle pastarelle comprate apposta per l'occasione.

La scherma mi ha insegnato a non arrendermi davanti alle difficoltà, che siano avversari in divisa e armati o che siano esami universitari. Perché sì, le lezioni imparate in pedana tra i 13 e i vent'anni, mi sono tornate utili quando ho deciso di diventare avvocato ed è proprio nel lavoro che ho ritrovato quella adrenalina e quelle emozioni che pensavo di provare solo con una spada in mano. Le aule di tribunale erano diventate terreno di gara e il diritto civile era il mio fioretto.

Come nella vita, però, non esiste solo lo sport: ci sono anche i problemi. L'alcolismo, i disturbi alimentari.

È come se per un lungo periodo avessi appeso la spada al chiodo nonostante gli stimoli. A un certo punto mi hanno anche chiesto di insegnare ai bambini ma forse i miei pesi erano diventati troppo grandi. La mia vita stava diventando una lotta contro me stessa e stavo inevitabilmente perdendo. Restava da fare solo una cosa: rialzarmi in piedi, aggiustare la maschera e riprendere a combattere, stavolta non più da sola ma con al mio fianco un gruppo di amici che con me condividono gioie e dolori, vittorie e sconfitte.



E quindi eccomi qua! Dopo nove mesi qui in comunità io mi rendo conto che la vita è come salire in pedana: ci vuole forza di volontà, lucidità coraggio e una buona protezione, servono familiari con cui festeggiare le vittorie, amici a consolarti nelle sconfitte, maestri da cui imparare e, soprattutto, la grinta per rimanere lontani dalle sostanze e la caparbietà per guardarsi allo specchio a fine incontro e dirsi: "anche oggi ho vinto io!".

Chiara (cigno armato di fioretto)

ON THE ROAD

I MILLE VOLTI DELLA DIPENDENZA

Da dipendente dalle sostanze ho avuto purtroppo svariate esperienze, due di una certa importanza, in cui la mia dipendenza si è riversata in un altro campo, quello affettivo.

Ad oggi si parla tanto di relazioni tossiche e dipendenza affettiva, ci tenevo pertanto a riportare quella che è stata la mia esperienza in questo campo, per dare un'idea dei meccanismi alla base di queste dinamiche relazionali.

Ho avuto due relazioni in cui la "dipendenza" è stato il carattere dominante del mio "incastro" con i miei partner.

Nella prima, io e il mio ragazzo eravamo entrambi dipendenti da sostanze. Nella seconda, di cui voglio parlare più approfonditamente, la dipendenza era sia verso le sostanze che verso il mio ragazzo che ricambiava lo stesso tipo di attaccamento morboso.



Tre anni fa, quando il centro del mio mondo era l'eroina e nient'altro, conobbi un ragazzo (che chiameremo A.) in un breve periodo di stop dall'eroina, periodo che mi permise di avvicinarmi a lui. Fui chiara da subito sulla mia tossicodipendenza con A, il quale decise di avvicinarsi a me e al mio mondo (le sostanze). Questo è il tipico atteggiamento di chi si pone come obiettivo la salvezza di qualcun' altro anche per, indirettamente, avere un tornaconto sulla propria autostima.

Anche io, senza rendermene conto, ho iniziato ad associare il successo del mio cambiamento alla sua presenza. Con lui mi sentivo amata, desiderata, importante e di conseguenza diventava più facile anche per me apprezzarmi e volermi bene. Cominciai a convincermi che il mio stare sempre meglio fosse strettamente legato alla sua vicinanza e al suo volermi bene.

Passa il tempo, decido di iniziare a frequentare la comunità di Villa Maraini, riesco ad accantonare le sostanze.

Avendo instaurato questo rapporto entrambi ci eravamo convinti che il nostro legame fosse indispensabile alla mia salvezza. Era proprio questa dinamica a porci in due posizioni sbilanciate: lui nel ruolo del "caregiver" responsabile del mio benessere, io in quello di "malata" bisognosa di cure. Tutto ciò alimentava la dipendenza l'uno verso l'altra.

A fatica, grazie al lavoro fatto in comunità e a una mia maggiore presa di consapevolezza, sono riuscita ad allontanare da me l'idea che lui fosse il mio salvatore e una volta compreso che ero io la protagonista della mia vita, ho iniziato a stare ogni giorno sempre meglio.

A quel punto mi sono accorta della fatica che entrambi stavamo sentendo in questo nuovo assetto: A. nell'accettare la sua pozione più "marginale" nel mio percorso cura, io nel realizzare di poter stare bene anche senza il suo accudimento totalizzante.

A quel punto iniziò una dinamica ancora più malsana all'interno del nostro rapporto: avevo la percezione che lui volesse fare di tutto per farmi "crollare" e far sì che io tornassi ad aver bisogno di lui.

Grazie al procedere del mio percorso individuale, ho scoperto che nelle relazioni di dipendenza affettiva come la mia esistono tre ruoli tipici: Salvatore, Carnefice e Vittima in cui entrambi ci alternavamo ed in cui era difficile distinguere il confine tra protezione e controllo, tra subire e provocare, da cui ciascuno di noi traeva vantaggi e svantaggi.

L'aver compreso la natura di questo meccanismo mi ha aiutato a prendere la decisione di chiudere definitivamente questa relazione.

Ad oggi mi sto impegnando ogni giorno di più per diventare una donna libera di essere e libera di scegliere, scegliere anche di costruire rapporti sani.

Tina (che oggi si salva da sola)

"LEGGERE" TRA PAROLE, SUONI ED IMMAGINI

2016

Roma

Raccordo anulare, Romanina, Quinto Curzio,
Cinecittà.

Dopo un'ora di traffico mi sveglio dentro
ad un film chiamato realtà.

Un giorno che volge al termine
ed un altro che appare e si inchina ad uno
nuovo che viene incontro ai nostri sogni.

TORNANDO A CASA

da ovunque sei stato

comunque sia stato

vada per la bellezza di un tramonto in un
giorno appena finito

verso uno nuovo che nel tuo cuore sta già
nascendo.

Penso ad un domani ancora mai nato

e tu, madre, mi darai le risposte a queste
domande che si chiamano amore.

Dario (tornando verso casa)

